

TIRTEO

Oltre 150 versi, e altri 100 incompleti – per un totale di una ventina di frammenti – costituiscono i magri resti della poesia di Tirteo, vissuto a Sparta intorno alla metà del VII secolo (640 a.C. ca., stando al lessico *Suda*, del X sec. d.C.: test. 3 Gent.-Pr.). Poeta-educatore, fu autore di appassionante elegie di esortazione in dialetto ionico, in cui affiora di quando in quando qualche lessema schiettamente dorico (che il metro protesse contro le ‘versioni’ della tradizione successiva), già di per sé sufficiente a smentire la leggenda filoateniese – propalata già da Platone, *Leggi* 629a-b e dal patriottico oratore Licurgo, *Contro Leocrate* 106s., a metà del IV sec. a.C.) – per cui proprio Atene avrebbe inviato a una pericolante Sparta, in qualità di generale, questo zoppo maestro di scuola, dimostratosi poi capace di risollevare le sorti del capoluogo peloponnesiaco (cf. testt. 43-64 Gent.-Pr.). Assai celebrato già nell’antichità (cf. testt. 23-42 Gent.-Pr.), come primo cantore di quell’eroismo collettivo di marca prettamente spartana, nonché della falange oplitica – per cui i soldati non combattevano più in tenzoni singolari, uno contro uno, ma a ranghi serrati, in file compatte, proteggendosi l’un l’altro con gli scudi e avanzando insieme con le lance in pugno (cf. fr. 11,27-34 W.²) – Tirteo fu autore anche di canti di marcia (ἐμβατήρια) in dialetto laconico (cf. Ath. XIV 630f: test. 11 Gent.-Pr.) e di un appassionato elogio in versi della costituzione spartana (fr. 1-4 W.²) – ritenuta opera dello stesso Apollo – nell’elegia definita “del buon governo” (εὐνομία). I filologi Alessandrini raccolsero i suoi *opera omnia* in 5 libri (cf. test. 19 Gent.-Pr.). Per l’ardente amor di patria che comunicavano, le elegie di Tirteo continuarono a essere cantate a lungo nei simposi e godettero di enorme fortuna presso gli ambienti militari non solo spartani (cf. Philoch. *FGrHist* 328 F 216).